

Benedetto XVI negli USA: un grande viaggio per riproporre il Vangelo nel "cuore dell'Impero"

Dal 15 al 20 aprile Benedetto XVI ha compiuto un viaggio apostolico negli Stati Uniti: un avvenimento speciale, poiché stavolta la meta non era un Paese come tanti altri, ma quello che gli studiosi di geopolitica non esitano a definire il "cuore dell'Impero", cioè lo Stato che dopo la fine della Guerra fredda è rimasto – con la sua potenza economica, scientifica e militare – unico dominatore della scena mondiale.

Ci sembra quindi particolarmente utile ripercorrere le tappe principali di questo viaggio, con i messaggi che Benedetto XVI ha sentito urgente lanciare, in un'occasione così importante, al popolo americano e al mondo intero. Sono stati numerosi, infatti, i suoi discorsi diretti alla sensibilità ed alla ragione di tutti gli uomini di buona volontà, che naturalmente non possono essere compresi adeguatamente accostandoli solo attraverso le scarse cronache giornalistiche. Filo conduttore delle sue parole, l'affermazione dei valori che pongono la persona e il rispetto dei suoi diritti – primo tra tutti la libertà – al vertice del progetto della creazione divina. Concludendo il suo viaggio, ha indicato a tutti dove la libertà vada cercata e trovata: nel Vangelo dell'amore. Questo perché è radicata in Benedetto XVI l'idea che «il dispotismo può fare a meno della fede, la libertà no».

"Libertà e Verità" sono due parole su cui più volte il Papa è tornato nel corso degli incontri avuti con le comunità, cristiane e non, del Paese nordamericano. Ecco alcuni passaggi a nostro avviso significativi dei suoi discorsi, accompagnati da brevi spunti di riflessione.

Alla Casa Bianca, il 16 Aprile, Benedetto XVI ha richiamato al corretto uso della libertà, per approdare alla giustificazione della solidarietà globale: *"la libertà non è solo un dono, ma anche un appello alla responsabilità personale. La difesa della libertà chiama a coltivare la virtù, l'autodisciplina, il sacrificio per il bene comune ed un senso di responsabilità nei confronti dei meno fortunati. Esige inoltre il coraggio di impegnarsi nella vita civile, portando nel pubblico ragionevole dibattito le proprie credenze religiose e i propri valori più profondi. In una parola, la libertà è sempre nuova"*.

Qui possiamo trarre una duplice indicazione per la vita quotidiana: la prima va nel senso di "fare palestra di libertà", per mantenere vivo il suo valore di dono e per mostrarne i frutti buoni al mondo. La seconda indica la necessità di essere consapevoli della preziosità di quei frutti, in modo da diffondere con convinzione tale libertà negli ambienti in cui siamo chiamati ad operare (famiglia, lavoro, volontariato, politica), anche se si teme un'accoglienza fredda al nostro impegno. A conferma di questo primo messaggio, già il giorno dopo Benedetto XVI, nel discorso ai vescovi americani, ha spiegato come la libertà può essere vissuta ed esercitata proficuamente: *"In America, a differenza di molti luoghi in Europa, la mentalità secolare non si è posta come intrinsecamente opposta alla religione. Naturalmente, ciò che è essenziale è una corretta comprensione della giusta autonomia dell'ordine secolare, un'autonomia che non può essere disgiunta da Dio Creatore e dal suo piano di salvezza. [...] La fede può tuttavia diventare accettazione passiva che certe cose "là fuori" sono vere, ma senza rilevanza pratica per la vita quotidiana. Il risultato è una crescente separazione della fede dalla vita: il vivere "come se Dio non esistesse". Ma piuttosto che essere trasformati e rinnovati nell'animo, i cristiani sono facilmente tentati di conformarsi allo spirito del secolo"*.

Il Papa, insomma, si è mostrato vivamente preoccupato del rischio che il Cristianesimo si trasformi in un credo "di facciata", senza scendere nell'esperienza concreta della persona: quante volte, del resto, sentiamo dire da non credenti che noi cristiani, pur ispirandoci ad una condotta di vita irreprensibile, alla prova dei fatti non siamo coerenti? Non è un caso, pensiamo, che in questa occasione Benedetto XVI abbia espresso il suo profondo dolore e mortificazione per gli episodi (pur numericamente esigui) di abusi sessuali compiuti da ecclesiastici.

Il Vangelo di Cristo, ha comunque voluto sottolineare il pontefice, è coerente con la legge naturale, della quale l'uomo è parte. A maggior ragione, perciò, le leggi degli uomini e le loro scelte etiche possono proficuamente ispirarsi al Vangelo in virtù di questa "perfetta corrispondenza". Il punto è stato ribadito con grande efficacia nel discorso innanzi all'Assemblea delle Nazioni Unite, durante il quale il Papa ha ricordato ai governanti che i diritti umani esistono solo insieme alla libertà: *"il riferimento all'umana dignità è il fondamento e l'obiettivo della responsabilità di proteggere [dei governanti verso i governati, ndr]. I diritti riconosciuti e delineati nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo si applicano ad ognuno in virtù della comune origine della persona, la quale rimane il punto più alto del disegno creatore di Dio per il mondo e per la storia. Tali diritti sono basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere ad una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l'interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità"*

verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti. Mentre la storia procede, sorgono nuove situazioni e si tenta di collegarle a nuovi diritti. Il discernimento, cioè la capacità di distinguere il bene dal male, diviene ancor più essenziale. [...] Ciò fornisce inoltre il contesto proprio per quel dialogo interreligioso che le Nazioni Unite sono chiamate a sostenere, allo stesso modo in cui sostengono il dialogo in altri campi dell'attività umana. È proprio della natura delle religioni, liberamente praticate, il fatto che possano autonomamente condurre un dialogo di pensiero e di vita".

Oltre al richiamo contro la pericolosa tendenza del relativismo, occorre notare come in questa occasione Benedetto XVI abbia esortato a superare un malinteso senso della libertà, che conduce gli uomini e le nazioni a concepire "nuovi" diritti, che perdono però di vista la "legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo", fino a stravolgerla completamente. Da qui l'invito ad un uso della ragione capace di aprirsi alla trascendenza; e anche l'invito a non ridurre la giustizia a mera legalità, e la politica a semplice pragmatismo (aprendo la strada anche a fenomeni pericolosi come la legittimazione dell'eugenetica e di modelli familiari diversi da quello naturale). Da qui scaturisce pure l'appello a promuovere un clima di confronto pacifico sul difficile campo del rispetto della legge naturale, tanto tra gli Stati quanto tra i soggetti sociali e tra i singoli.

In quale ambito il Papa individua il miglior incoraggiamento al dialogo? Nella religiosità più autentica, tagliando così alla radice qualsiasi pretesa di legittimità proveniente dai fondamentalismi, che pretendono di giustificare violenza e terrore basandoli su presupposti religiosi. Questi concetti sono stati ripresi il 19 aprile, durante l'Omelia nella Messa votiva per la Chiesa Universale a St. Patrick, cattedrale di New York: *"la varietà e la ricchezza delle grazie concesse dallo Spirito ci invitano costantemente a discernere come questi doni debbano essere inseriti in modo giusto nel servizio della missione della Chiesa".* Discernimento da cui scaturisce l'esortazione ad essere *"i primi amici del povero, del profugo, dello straniero, del malato e di tutti i sofferenti".*

Ed ancora il 19 aprile, nel Seminario di St. Joseph, ecco come il Papa ha invitato i giovani statunitensi, e quelli di tutto il mondo, a seguire la via dei santi: *"oggi molti della vostra generazione sono in grado di godere le libertà che sono emerse grazie alla diffusione della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Ringraziamo Dio per tutti coloro che si battono per assicurare che voi possiate crescere in un ambiente che coltiva ciò che è bello, buono e vero. Il potere distruttivo, tuttavia, rimane. La manipolazione della verità distorce la nostra percezione della realtà. Avete notato quanto spesso la rivendicazione della libertà viene fatta, senza mai fare riferimento alla verità della persona umana? C'è chi oggi asserisce che il rispetto della libertà del singolo renda ingiusto cercare la verità. Cari amici, la verità non è un'imposizione. Né è semplicemente un insieme di regole. È la scoperta di Uno che non ci tradisce mai; di Uno del quale possiamo sempre fidarci. Nel cercare la verità arriviamo a vivere in base alla fede perché, in definitiva, la verità è una persona: Gesù Cristo. A volte [i cristiani sono] considerati persone che parlano soltanto di proibizioni. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità! Stiamo davanti a quel Dio che conosciamo e amiamo come un amico, davanti alla vastità della sua creazione e alla bellezza della nostra fede cristiana. La luce della fede vi spingerà a rispondere al male col bene e con la santità della vita".*

Il "filo conduttore", come si vede, si è spostato qui dalla libertà alla verità. Non si può rivendicare la libertà – afferma Benedetto XVI – né goderla pienamente se si perde di vista la verità posta (e non imposta) da Dio nell'uomo, a servizio del suo bene, alla ricerca della bellezza e della gioia. Gioia che non viene dalle cose, ma da "una persona", l'unica in grado di appagare la ricerca di senso nella vita di ognuno. Qui si comprende che il Papa ha riproposto Gesù Cristo come fonte di salvezza non soltanto per i cristiani, ma per tutto il mondo: come Presenza buona che rende capaci di accettare perfino la logica, del tutto contraria a quella del mondo, che chiede di contraccambiare il male con l'amore.

L'omelia tenuta allo stadio di New York, prima di far ritorno a Roma, ha sintetizzato lo stretto rapporto che lega la Libertà e la Verità: *"la vera libertà è un dono gratuito di Dio, il frutto della conversione alla sua verità, quella verità che ci rende liberi (cfr Gv 8,32). E tale libertà nella verità porta nella sua scia un nuovo e liberante modo di guardare la realtà".*

Secondo molti autorevoli commentatori, questo viaggio ha confermato dunque l'impegno apostolico di Benedetto XVI per l'evangelizzazione di un mondo sempre più modernizzato, ma anche sempre più distratto dal fascino delle cose terrene: lo sguardo sorridente e sereno del Santo Padre rimanda invece al volto di Gesù, incarnazione dell'"inaudito" amore che Dio ha per l'uomo. Solo dall'incontro con questo volto, l'uomo trae il senso della sua vita e non si sente più smarrito nella storia. Grazie a quel volto, rinsalda la propria appartenenza al popolo di Dio, la Chiesa, vivendo una fede sempre più autentica, tradotta in carità fattiva, annuncio vivido di speranza che riverbera la luce divina.